



A un metro di parole

Testi del laboratorio virtuale di scrittura 2020

"Mi interessa quello che pensi: dimmi" (G. Ungaretti) La scuola allora si pone in ascolto, in un tempo di silenzio e di tante parole che si sono sovrappolte creando talvolta ansia, disordine e paura, i nostri ragazzi, nel mettere una parola dopo l'altra, trovano un senso e tornano a sentire la voce che è nel loro profondo. Grazie, continueremo ad ascoltarvi!

A cura di
Prof.ssa Elena Turri
08/06/2020
TOMO 1 e 2



Titolo

“A un metro di parole”

A cura di

Elena Turri

Progetto grafico

Pietro Madaro

©Liceo G. F. Porporato di Pinerolo

A un metro di parole

SOMMARIO

SOMMARIO	6
INIZIO TOMO 1.....	9
STORIELLA TRA 1348 E 2020	10
Alice P.	11
EMERGENZA	12
Asia D. F.	12
PAURA	13
Marta A.	13
IL TUO SORRISO	14
Martina S.	14
RESTATE A CASA!!!.....	15
Alessia G.	16
QUANDO LEGGI PASCOLI E PENSI... ..	17
Stefano P.	19
COME UNA LUCCIOLA IN UN BARATTOLO DI VETRO... ..	20
Flavia.....	23
BACCO INEBRIATO	24
Rebecca C	24

TRINCEA O DIVANO?	25
Greta P.	26
MI SENTO STRANITO, LO AMMETTO.....	27
Anonimo	27
INIZIO TOMO 2.....	29
UN GIRO? NO GRAZIE!	30
Alex	32
FIORITURE	33
Samuele	34
"E' IMPORTANTE QUELLO CHE PENSI, DIMMI."	35
Anonimo	35
PRENDE AVVIO DALLA CITAZIONE DI P. 29 DI Ungaretti	36
Erica F.....	39
OGGI E DOMANI: IL TEMPO CHE MI SI ADDICE	40
Noemi P.	43
MI SENTO COME UN PEZZO DI SPAGO	44
Annarita	45
RIFLESSO	46
Federica B.	48

TI VOGLIO ABBRACCIARE	49
Elisa C.	50
IL TEMPO	51
Ester B.	53
"FIDUCIA NEL FUTURO"	54
Beatrice D.	57

INIZIO TOMO 1

STORIELLA TRA 1348 E 2020

Cauti nevicavano i primi
petali, freschi di privilegiata
ingenuità dell'anima in crisi,
tra i più deboli approdata.

Non molti giovani con qualche storia
di vita e risa, come evasione
da quella incompresa prigionia:
un inno che liberava il soffione.

Un piano cucito per non rischiare
di vivere nei loro stessi occhi,
invisibili se contaminati.

Affogati nel cupo di quel mare

del loro interiore di specchi,
prima di ora mai desiderati.

Alice P.

EMERGENZA

Ci sentiamo persi.

Polvere su scaffali,

luce grigia della vita,

pelle raggrinzita delle mani.

All'insicurezza del mio 17 marzo,

e a quella dei giorni futuri,

do la mia forte corazza

di spirito combattivo.

Asia D. F.

PAURA

Ho paura perché crediamo di essere più forti di un qualcosa che non possiamo controllare, di un qualcosa che non riusciremo ad eliminare a meno che, per una volta, ci uniamo per distruggere.

Ho paura perché così ci sentiamo impotenti e crediamo di non esserlo trasgredendo le regole, perché la paura fa paura e senza che ce ne rendiamo conto la nostra mente è già annebbiata.

Ho paura perché commettiamo azioni e senza accorgercene mettiamo in pericolo le persone a cui vogliamo bene.

Ho paura perché a questo punto non si tratta più soltanto di tutelare il nostro ego smisurato e la vita a cui vogliamo aggrapparci a tutti i costi, ma anche di difendere coloro che sono importanti per noi.

Ho paura perché dobbiamo starci accanto restando distanti e non mi è mai sembrato più difficile.

Marta A.

IL TUO SORRISO

Ricordo il cielo rossastro sopra alle nostre teste,
una giornata difficile come le ultime settimane.
La strada di fuoco ci illumina, ci riscalda.
Teniamoci la mano ancora per qualche secondo,
facciamoci suggellare dal fuoco incandescente che
sovrasta le nostre teste, prima che scompaia.
Viene meno il calore,
mi stringi la mano,
sento il tuo sorriso anche se non lo posso vedere:
tengo gli occhi chiusi per non separarmi dal momento.
Lo voglio ancora, lo desidero ancora!
Abbracciami.
È così siamo noi, non il profumo intenso delle rose,
non la delicatezza del tulipano, ma la semplicità e
quella combinazione particolare di aromi delle
margherite.

Martina S.

RESTATE A CASA!!!

Siamo rimasti a casa per le vacanze di Carnevale e non siamo più rientrati a scuola!!

Hanno chiuso le scuole, i negozi, i bar, i ristoranti, le pizzerie tutto chiuso!

DOBBIAMO RESTARE A CASA!

Adesso vi racconto cosa è per me il coronavirus.....

Sono molto molto arrabbiata con questo virus, che fa male alle persone, che non mi lascia uscire, andare a scuola, incontrare i miei compagni, non posso scendere a Perosa, non posso più vedere Evelina e Pimpi e quasi neppure fare la spesa perché c'è tanta gente e quando esco devo usare la mascherina e i guanti.

Ho disegnato l'arcobaleno che ho attaccato ai vetri, ho scritto "andrà tutto bene".

Cosa faccio tutto il giorno a casa?

Dormo, guardo la tv, mi annoio, mangio, mi annoio qualche lavoretto con mamma, mangio, mi annoio.

Per fortuna sono iniziate le video lezioni on line così ho rivisto i Prof e i compagni che mi mancano tanto e l'impegno dei compiti **sono quasi felicità!**

Alessia G.

QUANDO LEGGI PASCOLI E PENSI...

Nel campo mezzo grigio e mezzo nero
resta un aratro senza buoi, che pare
dimenticato, tra il vapor leggero.

(G. Pascoli, Lavandare)

Il campo è rimasto arato a metà.

L'aratro è dimenticato.

La nebbia incombe su tutto il paesaggio.

L'incompiutezza, la malinconia e l' abbandono celato dietro l'atmosfera autunnale del panorama desolato, che diventa il simbolo per raccontare la propria interiorità. La realtà oggettiva si fonde con la sfera della spiritualità e ogni cosa si carica di un profondo significato universale, generando una perfetta armonia tra la poesia, l'io e il mondo. Ogni frammento di descrizione veicola un'emozione che ci colpisce senza distinzione logica tra soggetto e oggetto; quindi il campo diventa l'abbandono, l'aratro la malinconia, il vapor leggero che circonda ogni cosa rappresenta il

“nido”, la protezione, che però produce uno straziante senso di angoscia e solitudine.

Forse oggi noi non siamo come l’aratro in mezzo alla maggese?

Forse oggi le città non sono deserte e suscitano in noi un doloroso senso di incompiutezza e di solitudine?

Io credo che mai come ora, nella situazione che il genere umano sta affrontando, l’uomo si senta tanto abbandonato e malinconico. Colui che Aristotele definiva “animale sociale” è costretto a restare isolato, privato della sua libertà.

La paura per il proprio “nido”, ma anche la ricerca di protezione all’interno di esso. L’angoscia per le persone ammalate, che possono essere parenti e amici, e noi costretti a restare a casa, impotenti di fronte alla forza distruttrice della natura, inefficaci come l’aratro senza buoi.

Ma se in un primo momento ci sentiamo sbigottiti e immersi nella disperazione, in seguito non credo che questa sia la strada giusta da percorrere.

Come può dunque l’uomo non cadere in questo profondo baratro?

Deve oltrepassare l'alto muro del timore ed abbandonare ogni indole egoistica; in questa situazione infatti non c'è spazio per le differenze.

Anche noi possiamo trovare nella poesia una potente forza consolatrice e generatrice di speranza, che ci possa spronare a lottare.

Sono consapevole della criticità e difficoltà della situazione, soprattutto quando la tragedia colpisce i propri cari e le persone che amiamo, ma proprio perché si tratta di una sfida ardua, non possiamo lasciarci trascinare dalla debolezza e isolarci, oltre che fisicamente, anche mentalmente.

Non bisogna perdere la speranza, ma esser consapevoli di poter, il prima possibile, "uscire a riveder le stelle".

Stefano P.

COME UNA LUCCIOLA IN UN BARATTOLO DI VETRO

Hai ancora quella canzone triste nelle cuffiette quando ti affacci alla finestra, cerchi di sentirti libera e felice perché un giorno tutto questo finirà, ma non ci riesci. Inizi a pensare a quanto le cose più banali della tua vita siano in realtà quelle che più ti mancano, quelle che ora potrebbero essere l'unico modo per farti sentire viva.

Eppure non puoi: non puoi uscire e urlare al mondo il tuo amore per qualcuno, non puoi prendere un treno qualunque per fuggire, non puoi mettere piede in quella scuola così speciale che ora piange senza il frastuono quotidiano che era abituata a sentire, non puoi abbracciare le tue amiche, non puoi mangiare insieme ai tuoi nonni che ti dicono ogni giorno quanto sei bella e forte, non puoi avere contatti umani e questo ti fa sentire terribilmente sola.

Inizi a mettere in dubbio i tuoi rapporti con le persone e ti chiedi se, quando tutto questo finirà, ci sarà ancora qualcuno là fuori disposto ad abbracciarti,

contento di sentire di nuovo le tue infinite paranoie, qualcuno che si emozionerà nel vederti dopo tanto tempo.

Certo, potresti prendere il telefono e fare una videochiamata con le tue amiche ma non ci riesci. Sai che scoppiaresti a piangere, o forse a ridere amaramente, perché questa situazione ti sembra così assurda che non sai più se sia meglio far finta che sia tutta una barzelletta o stare nel letto tutto il giorno pensando che il mondo forse non è poi il luogo adatto per te.

Così scoppi a piangere quando sei da sola e ripensi a tutti gli abbracci che non hai dato, le parole che non hai detto, le offese che hai subito senza protestare, le persone che non hai conosciuto più a fondo per mancanza di tempo o di voglia, i momenti che non hai vissuto a pieno perché influenzata dalle tue costanti *bad vibes*.

Signorina, mi dispiace dirti che a furia di essere una pessimista cronica, a furia di ragionare sempre o con la testa o con il cuore senza avere vie di mezzo, ora ti trovi in un limbo, non sai dire come stai, forse non sei nemmeno sicura di quello che provi... ed

improvvisamente ti ritrovi ad essere ottimista. E inizi a chiederti perché per te le cose devono solo sempre essere in bianco e nero. E ti accorgi che la vita è un quadro pieno di colori, fra cui certamente ci sono anche colori scuri e tristi, e sta a te dipingerlo come meglio credi. E scopri che, proprio grazie ad una disgrazia, il sorriso è una caratteristica che nessuno ti può togliere. E cominci a capire che la vita è una e che tu, prima di adesso, pensavi di avere mille occasioni, pensavi che rimandare tutto era la migliore delle soluzioni, pensavi che un silenzio pieno di rumore potesse essere compreso meglio di una parola piena di silenzio, pensavi sempre di essere fuori posto.

Mentre ora ti accorgi che sei qui, il tuo destino è sempre stato essere *hic et nunc*.

Ti accorgi che le sfide della vita sono infinite ma che non esiste giorno in cui non accada qualcosa di bello.

Ti senti forse un po' idiota e ti prometti che è proprio da qui che ripartirai.

Ripartirai positiva, convinta di te e con più fiducia nel mondo.

Anche ora che sei tenuta in gabbia e sei caduta nel baratro dell'indifferenza tu liberati e danza senza mai

smettere, che forse è l'unica cosa che ti fa sentire viva.

Flavia

BACCO INEBRIATO

Corre spensierato per i biondeggianti campi
Instancabile e felice.

E L'usignol canta al suo passo leggero.

Poco si cura di ciò che lo circonda

Né della povera volpe affamata, né del cervo
che sconsolato bruca la pallida erba.

Sì è Bacco, simil a te, madre universale,

Algida regina che incurante risorgi tra morte,

Non ti accorgi che le tue creature soffrono?

Ma tu Algida regina incurante risorgi.

Rebecca C

TRINCEA O DIVANO?

Concordo con chi afferma che in questi giorni sembra di essere proiettati in un film apocalittico con un clima alquanto tenebroso: città vuote, negozi chiusi, neanche un ronzio di sottofondo. Però, perché non intraprendere una sfida con se stessi?

È vero: siamo giovani, pieni di vita, desiderosi di mille avventure, ricchi di ambizioni e vizi; ma ora per noi, che aspettiamo da una vita intera il momento che ci metta alla prova, è giunto il duello: io contro la grande voglia di vedere e riabbracciare i miei amici, gli adolescenti contro il desiderio di muoversi per la città senza limiti, le persone contro la loro natura socievole ed estroversa.

Tutto ciò può apparire arduo e impossibile, ma nessuno ci ha chiesto di andare in trincea come i nostri nonni e bisnonni, nessuno ci ha portati a soffrire la fame o a sparare a una persona definita nemico, nessuno ci ha allontanati dal nostro nido familiare. Dobbiamo restare a casa, su un divano o un letto che sia, rispettare le norme di sicurezza e riposarci, tutto quel riposo che durante l'anno scarseggia.

Gli appelli, i post sui social, le mille parole dette in questi giorni sono l'emblema della lotta contro questo tremendo virus oltre ovviante ai grandi eroi del momento: i medici.

Non voglio fare troppo la moralista, perché anche io, da comune sedicenne, mi lamento spesso e non vedo l'ora che questa situazione tesa e spaventosa finisca.

Ma forse stare lontano da qualcuno fa aumentare la voglia di rivedersi e sono certa che la reazione al futuro incontro sarà molto più ricca di emozioni e felicità!

Greta P.

MI SENTO STRANITO, LO AMMETTO

I ruoli si ribaltano e il mondo cambia aspetto,
Ricordo nonno che diceva non tornare tardi
ora sono io che gli dico stai a casa per non ammalarti.

In un'Italia deserta è tutto fermo come l'economia
Sembra quasi ci sia una rivincita dell' ecologia e
proprio ora che l'aria è pulita
andiamo in giro con la mascherina.

E Anche in questa situazione
In cui tutta L'Italia è di unico un colore
C'è disuguaglianza tra le persone.

C'è chi passa le giornate in compagnia
o chi da solo deve sconfiggere la malinconia
sperando che questo virus un po'di cattiveria si porti
via.

Anonimo

FINE TOMO 1...

INIZIO TOMO 2

UN GIRO? NO GRAZIE!

Il Coronavirus ci obbliga da quasi due mesi a restare in casa ed è difficile, sì è difficile avere 16 anni e non poter uscire, tutti gli amici e persino la scuola mi mancano incredibilmente, la verità è che mi sento vuoto, come se il tempo si fosse quasi fermato da quel giorno di Febbraio, nel quale, ancora ignaro, festeggiavo il fatto che le vacanze di carnevale si fossero prolungate.

Le giornate scorrono lente, all'inizio sembrava facile, ma devo ricredermi, non fare nulla è molto più complicato di quanto avessi immaginato.

Dopo il 4 maggio uscire era diventata quasi una certezza, ma non è così, non ho alcuna intenzione di farlo: diamine la gente muore, ogni giorno sentire le

vittime al telegiornale fa impressione, certo so di non essere tra i più a rischio, ma questo non è il periodo per pensare a se stessi, noi siamo sia la causa sia la soluzione a questo problema e l'unico modo per ora è rimanere ancorati alla propria abitazione.

Ai nostri nonni chiedevano di andare in guerra alla nostra età, è davvero così complicato per noi rimanere in casa?

La risposta in realtà è sì, lo è, lo percepisco sulla mia pelle e lo percepisco anche nei messaggi di alcuni miei amici: "Alex, andiamo giù a fare un giro, tanto non c'è nessuno".

No, non c'è nessuno e così deve essere.

Mentre rifiuto la proposta del mio amico però mi sento un po' meglio, perché sì ho detto che in quarantena non sto facendo nulla, ma non è propriamente così, rimanendo a casa so che, anche se in minima parte, sto aiutando l'umanità.

So che detta in questo modo sembra una grande impresa, ma il punto è che lo è, nessuno di noi aveva affrontato prima d'ora una crisi del genere.

Tutto ciò che possiamo fare è guardare il lato positivo, rimanere con i propri cari, essere felici del fatto di

poter pranzare tutti i giorni con i propri genitori e passare più tempo con loro, mia madre ad esempio sta cercando di insegnarmi a cucinare e per quanto io odi farlo lei ne è felice e quindi lo sono anch'io, è riuscita addirittura a insegnarmi a fare le uova strapazzate e ho capito che quindi questa quarantena può essere utile.

Posso infine dire che è un periodo complicato e che a noi giovani può risultare ancora più difficile, ma infondo tutte le grandi imprese iniziano in qualche modo, magari proprio imparando a cucinare le uova strapazzate.

Alex

FIORITURE

Il periodo di fioritura di una primula selvatica dura qualche mese nelle condizioni più favorevoli; qualche settimana, quando l'inverno scompare dalla lugubre scena della non-vita per lasciar spazio all'assillante estate che folgora col fuoco.

Quella primula, nella sua cangiante e timida veste di giallo limone, scopre il Mondo per poi vederlo scomparire dopo poco tempo; vede la luce del sole e fischia al vento di quella Venere Primavera che l'ha generata.

Iraconda e offesa per l'ingiusto destino che l'è destinato?

O felicemente cieca nel suo silente viver mattutino e raccoglimento sul far del tramonto?

Primula vive così tranquillamente spensierata fino all'ultimo sole che ancora non brucia, poi scompare, ma poi rinasce nella sua più sincera aura di disadorna bellezza.

Noi facciamo lo stesso?

Folli nel correre a passo d'oca per raggiungere Leone e Volpe, sbattiamo il muso d'Asino contro quel muro d'indefinita incomprensione del vero, che c'è o non c'è?

Sordidi dell'occasionale godimento apparente, pensiamo ad una vita piena e completa, svuotando sempre più il serbatoio di linfa vitale.

Forse dovremmo fiorire e morire tante volte per comprendere l'essenziale che mai farà parte di noi, per rinascere una volta per tutte, memori del tempo che ruba e non dona, capaci di offrire e non soltanto di possedere.

Che Primula sia il sole che ci fa sorgere ogni giorno.

Samuele

***“E’ IMPORTANTE QUELLO CHE PENSI,
DIMMI.”***

“Ecco Lucca, calda, crudele, serrata, e verde.
Mi sento qui nella carne di ogni persona che incontro.
Esamino i connotati come se chi passa portasse via, nei
suoi panni, il mio corpo.
E’ la mia terra, è il mio sangue.
Ne ho un tormento e un desiderio come chi si scostasse
da un incesto;
- ma non può domare la fatalità dei suoi sensi!
Queste giornate, in questi luoghi, mi fanno soffrire, e
mi coprono di voluttà,
e mi tengono limitato come in una bara.
Riprenderò la via del mondo. Andrò dove sono
forestiero.
Dove non è peccato, sacrilegio, essere curiosi di sé
nelle cose che godi.”

Anonimo

***PRENDE AVVIO DALLA CITAZIONE DI P. 29
DI
Ungaretti***

Circondata da alcune delle persone che amo di più al mondo mi trovo a rimembrare e a riflettere durante i primi giorni di una primavera calda e rigogliosa che mai avrei contemplato la possibilità di vivere in questo modo.

Sembra impossibile considerare il tempo come una suddivisione invariata di segmenti spazializzati della stessa lunghezza, quando trenta giorni sofferti son passati con una lentezza paragonabile solo ad alcuni ricordi dell'infanzia e tre mesi fa, lontani una vita da ora, mi trovavo immersa nelle sabbie di Sharqiya, in uno stato mentale di serena pace ed ottimismo vitale che mi pare così ingenuo ed impensabile adesso. Assaporando la mia fortuna ogni singolo istante mentre la vivevo e rimpiangendola in ogni sua singola sfumatura una volta vissuta, mi pare comunque di non essere stata in grado di cogliere appieno la pienezza di vita di cui ho sempre immeritatamente goduto.

Ho visto così tanta bellezza, variegata, ricca, di ambienti e di persone, così tanta diversità in grado di attaccarmi il cuore e la gola e di farmi girare la testa, così tanti odori pungenti e dolci, così tanti colori unicamente luminosi. Tante possibilità per una persona giovane come me, quante volte mi sono sentita dire che avrei dovuto accontentarmi, e invece no, caratterizzata da un'insaziabile fame di scoprire, di vedere di più, di riprovare il brivido della novità, sono stata patologicamente incapace di sapermi accontentare e riconoscere di averne avuto abbastanza. Tutt'ora accetterei qualsiasi patto diabolico in grado di gettarmi indietro, di farmi rivivere tutto daccapo, non necessariamente con lo sconvolgimento della prima volta ma anche con l'esperienza del vissuto critico. Il privilegio che tanto mi ha concesso e tanto mi ha fatto penare per i sensi di colpa verso il mondo si è ora ridotto con un evento naturale che unisce il mondo. Lega me ai miei vicini di casa, agli amici di Lecce, ad un indiano recatosi negli Emirati Arabi per far crescere la sua azienda, ad una giovane barista di Hong Kong che lavora in Olanda per assaporare l'Europa, ai piccoli bambini dei villaggi

verdeggianti a Shatkira che piangono perché ora devono aiutare nelle risaie i genitori invece di andare a scuola, ad una bellissima insegnante Nepalese chiusa in casa con i fratelli, ai marinai dell'isola di Flores che ora non lavorano perché i turisti non ci sono più, ad un personal trainer rinchiuso nel piccolo appartamento di New York, ad una bambina siriana che è dovuta crescere troppo in fretta. La lamentela di una condizione affogata nella comodità e nella florida salute manifesta ancora una volta un'indole viziata e perennemente insaziabile, in grado di riconoscere errori e rivedere le proprie prospettive solo dopo aver sbattuto violentemente la testa contro una realtà cruda e crudele, rendendo palese non solo la stupidità ingenua ma anche un'empatia del tutto superficiale. L'ingratitude e l'individualismo diventano inaccettabilmente palesati perché pronunciati da qualcuno che senza merito ha avuto anche più di quanto mai avesse desiderato e che se si vede ora limitare della propria libertà si sente affogare, incapace di misurare su una bilancia le impensabili fortune avute dalla vita rispetto a quante siano state le disgrazie.

Erica F.

**OGGI E DOMANI:
IL TEMPO CHE MI SI ADDICE**

Oggi è il mio diciannovesimo compleanno, il più particolare mai festeggiato. In realtà, come si può immaginare, non abbiamo propriamente festeggiato, la giornata è trascorsa in maniera abbastanza usuale, fatta eccezione per una merenda al profumo di tè caldo e torta al cioccolato preparata da me per me stessa. Per l'intensità con la quale ho sempre vissuto questo giorno, non avrei potuto pensare ad una situazione peggiore di quella appena descritta, eppure non posso dire di sentirmi delusa, piuttosto, serena. Questa stranezza mi ha portato a riflettere sulla condizione in cui ci troviamo e sul modo in cui, forse inconsciamente, ho reagito. Per quanto paradossale possa sembrare, ho sperimentato in prima persona alcune conseguenze positive della tragedia che, da un giorno all'altro, ha interrotto la nostra routine, disintegrando qualsiasi progetto e qualunque prospettiva futura che vada oltre "domani", o addirittura "oggi stesso". Devo riconoscere che

inizialmente, da persona costantemente proiettata in un futuro pianificato nei minimi particolari, sono rimasta piuttosto scossa. Ho dovuto riabituarmi a vivere nel presente, in sostanza. Il passo successivo è stato realizzare che per la prima volta nella mia vita, da quando frequentavo le elementari, la mia giornata non era scandita dagli impegni che l'hanno sempre affollata, incastrandosi come un puzzle i cui pezzi combaciano perfettamente, ma spettava a me sola stabilirne il ritmo. E' stato quindi il momento di mettermi alla prova e capire se, realmente, mi si può considerare adulta - fra l'altro, sono sempre più convinta che tali situazioni dimostrino la "maturità" di una persona molto più delle tre prove stabilite dal Ministero -. Nel progettare le mie settimane in casa ho certamente avuto bisogno di fissare nuove priorità rispetto a quelle generalmente imposte dalle serrate scadenze scolastiche ed extrascolastiche, decidendo alla fine che la cosa migliore fosse aprire un dialogo con il mio corpo: se in condizione di normalità ero solita soffocare le sue insistenti richieste di attenzione per cause di forza maggiore, nelle circostanze attuali ero disposta a contrattare, a trovare un giusto

equilibrio tra le mie e le sue necessità. Mi ritengo soddisfatta dell'accordo raggiunto, in quanto, dopo avergli lasciato i suoi spazi, lo trovo maggiormente disposto a collaborare, così che lo studio diventa più rapido ed efficace, la mia concentrazione più alta, il mio umore migliore. Anzi, si potrebbe quasi dire che accudire il mio corpo mi abbia fatto ritrovare i miei ritmi biologici, portandomi a vivere in accordo con un tempo diverso, privo di tutti gli appuntamenti normalmente fissati, più genuino e umano. Al contempo, avere la reale possibilità di scelta in merito alla propria giornata, può rivelarsi un'esperienza costruttiva per imparare a discernere tra bisogni primari e necessità apparenti, che svaniscono non appena cambia il tempo nel quale siamo immersi. Nel mio caso personale, ciò acquista un valore anche maggiore in relazione al prossimo anno, quando ancora una volta il mio rigore quotidiano sarà spazzato via dall'ingresso all'università, magari in una cittadina lontana da casa, senza che nessuno detti il ritmo alla mia esistenza. La mia profonda speranza è dunque che questi mesi si rivelino più formativi di quelli scolastici, nella prospettiva di diventare una donna cosciente del

proprio tempo e di se stessa, evitando di essere sopraffatta dal turbine delle incombenze quotidiane, che meschinamente privano noi, esseri inermi, della possibilità di comprendere.

Noemi P.

MI SENTO COME UN PEZZO DI SPAGO

Mi sento come un pezzo di spago
Che non può avere un attimo di svago
In questi giorni bui e tristi
Noi adolescenti siamo casinisti

Voglio poter sparire
Oppure come un fiore: appassire
Non voglio più stare rinchiusa
Perché mi sento esclusa

Voglio poter volare
E le aquile poter abbracciare
Voglio trovare la libertà
Usando solo la mia agilità

Mi sento un fiore
Che cerca solo amore

Voglio ritornare a essere Annarita
E non continuare a essere una calamita

Annarita

RIFLESSO

Lucia si siede sul divano guardando distrattamente un vecchio poliziesco, il cellulare nella tasca della tuta, le parole crociate e un bicchiere d'acqua sul davanzale.

Le balena in testa l'idea di mandare un messaggio a Fabio, ma ci ripensa. Che poi, è il meccanismo che adotta per tutto, dall'inizio della quarantena: pensa di fare qualcosa, ma poi si ritrova a fissare il vuoto, a pensare a tutto e a niente, ad aspettare che le ore passino. Lei, che è sempre stata la razionale del gruppo, quella che si adatta in ogni situazione, ora si sente affogare. Cerca di ripetersi che in effetti, ragionandoci su, la situazione non è così tragica, anzi: è a casa con i suoi genitori, con cui spesso discute ma ai quali vuole un bene immenso. Sta frequentando le lezioni online, passa il tempo allenandosi in casa e divorando libri su libri, con annesse trasposizioni cinematografiche; può giocare con la sua sorellina, i suoi cari stanno bene, ha uno splendido balcone e ha un sacco di tempo per sé; senza contare che ha tutti i mezzi per sentire i suoi amici da casa. Dunque, Lucia

si chiede, cosa c'è che non va nella perfetta routine che si è creata? Ma lei, che analizza sempre tutto, la risposta la sa già. Non è la mancanza di certezze, non è la paura, non è la voglia di libertà. Queste sensazioni ci sono, certo ma quello che le manca è altro: Lucia non la sopporta quella maledetta routine. Lei vuole andare alla fermata del pullman ogni mattina con la consapevolezza di poter incontrare mille persone, di poter andare incontro a un milione di emozioni diverse ... perché a fine giornata, l'abbraccio della sua camera, che ora somiglia quasi a una prigione, sarà sempre disponibile. Non le manca la normalità, ma il potersi lanciare senza paracadute.

si alza e va a prendere una fetta della crostata che ha cucinato la sera scorsa, e scorge il suo riflesso nel vetro del forno. Si ferma e fissa i propri occhi color nocciola, lucidi di lacrime per l'ennesima volta in questi giorni, ricordandosi improvvisamente di essere una ragazza forte. Perché qualcosa, il lettore immagini cosa, le ha fatto capire che a ogni problema c'è una soluzione. E se non la si trova, ogni tanto fa bene piangere, ascoltare una canzone di Masini e aspettare un che arrivi un po' di coraggio.

Lucia torna sul divano e scrive a Fabio: magari è proprio lui la persona che sta aspettando una soluzione, o forse (perché no?) quella che può aiutarla a trovarne una.

Federica B.

TI VOGLIO ABBRACCIARE

Ti voglio abbracciare,
ma dove sei?
Non ti trovo e ti voglio abbracciare.

Ti voglio abbracciare,
ma sei lontana,
più che ad un metro da me.

Ti voglio abbracciare e stringere e respirare,
ma non ti vedo.
Le mie dita si allungano nell'aria sottile,
ma non ti sfiorano nemmeno
e posso solo sperare che tornino a farlo
un giorno,

ora che i miei confini si stringono sempre di più
fino a soffocarmi.

E le mie urla si spengono dentro,
un respiro profondo le sotterra.

Eppure lo so -lo sento-
che sei più vicina di quanto possa immaginare:
una virgola di cielo azzurro dalla finestra,
una pagina ingiallita
e una fotografia un po' scolorita.

Ed eccoti,
ti voglio abbracciare
e ci riesco.

Elisa C.

IL TEMPO

Com'è strano il tempo in questo periodo, la giornata scorre in un attimo e la sera ti ritrovi a fissare il soffitto, cercando il sonno che non arriva, perché ormai non sei nemmeno più stanco, provando a ricapitolare cos'hai fatto durante la giornata: video lezione, studiato un po', letto qualcosa e soprattutto, purtroppo, cazzeggiato. Almeno credi che sia così: fai il conto delle ore della giornata e ti sembra impossibile averle vissute tutte, ti sforzi, ci pensi... ma niente, non riesci a capire come la giornata sia passata in un attimo. Allora ti viene in mente una sola risposta, che al tempo stesso è una domanda: avrò cazzeggiato per la maggior parte del tempo? Eppure non ti sembra, certo la tentazione c'è, ma la sera avevi fatto buoni propositi per il giorno successivo, non avevi programmato nulla a lungo periodo perché la situazione in cui ti trovi non te lo permette, però ti eri ripetuto di non perdere tempo a far nulla, di essere produttivo così da non arrivare, come ogni sera, a domandarti che cosa avevi fatto durante la giornata.

Invece è finita così, di nuovo. Il tempo contemporaneamente non passa mai e ci sfugge via. Si arriva a fine serata e ci si propone di impegnarsi: leggerò un sacco di libri, guarderò molti film, mi porterò avanti con lo studio. Il bello è che queste cose le fai davvero e mentre le fai ti senti soddisfatto, ma la sera, la sera arrivi comunque con quella fastidiosissima sensazione e ti poni le stesse domande della precedente, fai di nuovo dei propositi, ma quella sensazione, quella dannata sensazione non sparisce comunque. Sarà che siamo abituati ad avere fretta, ad essere sotto pressione, ad avere sempre troppe cose da fare e troppo poco tempo. Sarà anche che questo periodo ci permette di fermarci, riappropriarci del nostro tempo,

pensare a noi stessi e tutto quello che dicono i video e le foto motivazionali che continuano a girare sui social. E sì, andrà tutto bene. Certo, sarà che ho più tempo per me e ciò che mi circonda, che mi circonda dentro queste quattro mura dovrei dire, eppure la sera sdraiata nel letto penso che vorrei solo che tutto ripartisse: vorrei dover organizzare, incastrare e pianificare la mia giornata, vorrei avere tante cose da

fare e non abbastanza tempo per farle. Certo, forse questo pensiero sparirà quando tutto ripartirà e forse rimpiangerò questi momenti. Però almeno arriverò la sera, mi sdraierò nel letto, ripercorrerò la giornata e sarò soddisfatta di essere riuscita a fare ciò che avevo programmata e penserò a come incastrare nell'organizzazione del giorno dopo ciò che non sarò riuscita a fare. Solo allora crollerò e riuscirò ad addormentarmi, perché sarò davvero stanca, ma, ne sono sicura, quella fastidiosa sensazione non verrà certo a disturbare i miei sogni.

Ester B.

“FIDUCIA NEL FUTURO”

“Credo che oggi noi stiamo vivendo un dramma collettivo, stiamo vivendo qualcosa che ci resterà per sempre sulla pelle, avremo un valore diverso della memoria perché abbiamo noi le stimmate.” (cit. Stefano Massini, 10 cose che non saranno più uguali, La 7 piazzapulita, 12/03/2020)

In questi giorni sto notando che molte persone di fronte a questa situazione perdono il controllo di loro stessi, perché presi dallo sconforto, dalla paura, dalla rabbia, insomma si attiva la parte limbica del cervello che tutti i mammiferi possiedono, sede di tutte le emozioni, ecco che però l'uomo si distingue dall'animale in quanto possiede proprio una parte in più del cervello, si tratta della neocorteccia esclusiva dei primati, sede di tutte le funzioni cognitive e razionali.

Proprio in queste situazioni l'essere umano deve sforzarsi a non farsi dominare dalle emozioni negative ma sforzarsi di utilizzare l'intelletto, rimboccarsi le maniche e trovare una soluzione al problema. Ora,

penso sia quel momento in cui non bisogna perdersi d'animo, bisogna al contrario trovare quel poco di positivo che risiede nella bellezza della umanità, nei gesti che l'umanità sta compiendo in questi giorni come per esempio l'aiuto dell'equipe Cinese, arrivata in Italia con quintali di materiale ma anche conoscenze per aiutare a risolvere la situazione. Quindi paradossalmente il caso coronavirus, ha messo a tacere tutte le diseguaglianze, siamo tutti sullo stesso piano, quando questa emergenza sarà finalmente placata, avremo una visione del mondo diversa, cambierà la visione delle divisioni interne al mondo, cambierà quindi il nostro concetto di umanità. Questo virus inoltre ci permette di vedere com'è veramente la realtà, questa nuova situazione sta mettendo in ginocchio molte famiglie, molte nazioni, direi tutto il mondo, ci fa rendere conto quanto siamo dipendenti dai soldi, quanto siamo diventati dei "budini molli" , in quanto con uno schiocco di dita abbiamo tutto ciò che desideriamo. Grazie al mio percorso di studi ho acquisito maggiore consapevolezza del mondo che ho intorno, ho acquisito un nuovo modo di guardare le cose che accadono , ed in conseguenza è nata la

volontà in me di aiutare l'intera umanità, specialmente in queste situazioni; infatti il mio desiderio è quello di continuare gli studi, specialmente in campo sanitario, perché sento e voglio aiutare le persone che mi stanno intorno, voglio aiutare la società, vorrò essere quella dottoressa che ha le righe sul viso a causa della mascherina, che ha le mani sanguinanti a causa dei guanti, che lavora nella puzza della trincea dell'ospedale, che è distrutta moralmente nel vedere le persone spaventate al pensiero di morire da sole, io voglio diventare questo perché questo maledetto virus mi ha insegnato e mi insegnerà che dovrò fare dei sacrifici per continuare a studiare, ma studierò malgrado tutto ciò che accadrà perché io un giorno sarò lì a combattere come ora stanno facendo tutti i medici e infermieri. In ogni caso bisogna evitare il realizzarsi di un'altra pandemia, ecco che subentra un altro argomento che mi sta a cuore, bisogna ora agire sul cambiamento climatico e salvare quindi gli ecosistemi. Ma per rendere tutto questo concreto, reale, io continuerò a studiare per tutta la vita in modo da avere sempre una visione reale di ciò che succede intorno a me e affrontare quindi le situazioni

che capitano attorno a me, in modo da aiutare la società, ma anche per aiutare a migliorare il mio futuro, in modo che potrò vivere ancora in un mondo sano, in un mondo in cui dominerà un sentimento di collaborazione e di umanità tra tutte le nazioni del mondo.

Ecco, questo è quello che il coronavirus mi ha insegnato. **#andràtuttobene**

Beatrice D.



Edizione fuori commercio

A un metro di parole A un metro di parole A un metro di parole A un metro di parole